



Testimonianza di Fra Evagrio

Marcia per la vita 10 Maggio 2015 (Roma)

Noi siamo una generazione di sopravvissuti! L'aborto ci ha toccato tutti, ed io non sono un'eccezione.

Vengo da una grande famiglia di 10 figli, tre sorelle più grandi, io, e poi 6 fratelli più giovani. All'apparenza, eravamo una famiglia molto pia, praticante, con tutto in ordine, che teneva al primo posto la convinzione che i figli erano veramente un dono di Dio, e la vera fonte di gioia e speranza nella vita familiare. Ma insita nel cuore della mia famiglia, sotto questa superficie tutta gioiosa, bruciava la ferita dell'aborto. Era una cosa di cui la mamma parlava con noi spesso e apertamente.

Dopo il matrimonio quando la mamma si rese conto per la prima volta di essere incinta, voleva con tutto il cuore tenere il figlio, ma il papà, non avendo il coraggio di prendersi la responsabilità di essere padre in quel momento, la spinse a scegliere tra l'aborto e la possibilità di un divorzio. Nella sua disperazione, si rivolgeva alle sue sorelle ed amiche per chiedere consiglio, ma tutti le consigliavano di fare come voleva mio padre. Alla fine lei acconsentì, e tre mesi dopo il loro matrimonio, sono andati insieme in clinica per abortire.

Fu solamente due mesi dopo che i miei genitori si sono resi conto di quanto il loro atto andava contro la vita, e contro Dio. Entrambi sono andati a confessarsi, sperando così di cominciare un percorso di guarigione. Spinti dal desiderio di riparare il male fatto, hanno deciso di accogliere qualunque numero di figli che il Signore e la provvidenza gli avrebbe dato. Inoltre, tutt'e due divennero per un po' di tempo attivisti contro l'aborto.

Anche se il peccato dell'aborto fu perdonato nella confessione e attraverso l'attivismo hanno fatto riparazione pubblica per sollevare le loro coscienze, gli effetti erano sempre presenti. Il senso di colpa, di dolore, e di smarrimento rimaneva con i miei genitori per tutta la loro vita matrimoniale. Fin dagli anni più teneri, mi ricordo delle tante liti, talvolta violente, tra di loro. Ciascuno accusava l'altro per il fatto dell'aborto, e nessuno voleva prendere su di sé la colpa per la morte di mio fratello. Talvolta, quando mio padre diventava troppo arrabbiato per le tante accuse e le continue lotte, usciva di casa per tutta la giornata, lasciando la mamma nella disperazione. Piangendo, lei implorava noi piccoli di consolarla dalla sua tristezza e di perdonarla per ciò che lei aveva fatto a nostro fratello.

Insomma, l'aborto del primogenito creava una spaccatura nella famiglia che aumentava nel tempo; il papà e la mamma diventavano sempre più distanti tra di loro, e c'era un comportamento più abusivo nel caso della madre, o più assente nel caso del Padre, mentre noi figli diventammo sempre più amareggiati. Dopo 24 anni di matrimonio con 10 figli e il più giovane avendo solo 4 anni, i miei genitori hanno divorziato, e la mia famiglia è praticamente crollata.

Durante la mia adolescenza, trascorsi la maggior parte del tempo fuori casa, cercando un rifugio dai miei pensieri negli studi, nella natura, nelle attività sociali, o nel fare escursioni. A 16 anni, nel corso dei miei viaggi, trovai finalmente un respiro di tranquillità quando scoprii la mia futura casa a Norcia in Umbria. La pace, il ritmo, e la preghiera che sentii durante il mio primo soggiorno al monastero mi aiutò finalmente ad affrontare il dolore che sentivo a causa della dissoluzione della mia famiglia.

Dopo aver completato i miei studi all'università, entrai definitivamente nella vita monastica per poter approfondire la pace che ho trovato alla presenza del Signore. Un anno dopo, la mamma mi raccontò telefonicamente la sua esperienza in un ritiro di guarigione che aveva fatto negli Stati Uniti con La Vigna di Rachele. Mi interessava molto, specialmente perché avevo ancora difficoltà con il perdono e l'ira verso i genitori a causa dell'aborto, del seguente abuso che abbiamo sofferto da loro, e del divorzio. Un'anno dopo questa conversazione con la mamma, ho deciso di partecipare ad un ritiro-Weekend della Vigna di Rachele a Bologna. Sentii il bisogno di dare una risposta alle tante domande che ancora avevo e di finalmente trovare la pace, il perdono e la compassione. Nella preghiera e l'adorazione Eucaristica durante il ritiro, potevo sentire la presenza del mio fratellino perso, con cui poter parlare direttamente chiamandolo col suo proprio nome, Felix, che significa "felice." La mia mamma ha ricevuto l'ispirazione di dargli questo nome anni fa quando sentì alla Veglia Pasquale un brano dall'Exultet, il bellissimo inno di lode cantato all'accensione del cero pasquale. Cito il brano per voi: "Davvero era necessario il peccato di Adamo, che è stato distrutto con la morte del Cristo. **Felice colpa**, che meritò di avere un così grande redentore!"

La morte di mio fratello a causa dell'aborto era per la mamma la sua felice colpa, perché a causa di essa, era spinta a tornare a Cristo. Anche per me, era una felice colpa, perché la sofferenza che essa ha causato nella nostra famiglia mi ha mosso a cercare Cristo nella mia vita, a trovare la pace e la consolazione che solamente viene da lui. Questa 'notte' dolorosa di peccato in cui ci troviamo oggi è la stessa notte, come dice l'Exultet, "in cui Cristo, spezzando i vincoli della morte, risorge vincitore dal sepolcro." E crediamo che tutti i nostri fratelli e figli che sono vittime dell'aborto risorgeranno insieme con Cristo in quel giorno quando "sarà sconfitto il male, lavate le colpe, restituita l'innocenza ai peccatori, e la gioia agli afflitti."

Grazie.

© 2015 *La Vigna di Rachele* (www.VignadiRachele.org)